UN POCO DI STORIA

INTORNO

AGLI ESAMI DI LICENZA LICEALE

DEL 1869.

CAGLIARI
Tip. di A. Alagna
1869.

Verso il giorno 7 od 8 del p. p. Giugno si presentarono al R. Provveditore agli studi alcuni giovani di scuola paterna per far la domanda d'ammissione all'esame di licenza liceale. Il Provveditore obbiettò che già da quattro o cinque anni esisteva un regolamento, il quale non permetteva che venissero ammessi coloro che non avessero fatto o almeno sedici mesi di corso privato, oppure, come titolo equipollente, un anno di liceo in pubblico ed otto mesi di corso privato. Ma, si domanda, se questo regolamento esisteva già da quattro o cinque anni, perchè non si mise in esecuzione, almeno nella parte concernente gli esami, negli ultimi due anni? Il Provveditore ben si ricorda che l'anno scorso ammise alla licenza molti che avean fatto assai meno di sedici mesi di corso privato, e molti eziandio che non avean superato neppur l'esame di licenza ginnasiale. Egli risponderà che ad ammettere questi ultimi era autorizzato da istruzioni ricevute dal Mini-

stero. Or bene, se il Ministero gli diede facoltà di ammettere alla licenza liceale quei giovani, che non si trovassero provveduti del diploma di licenza ginnasiale, ciò indubbiamente significa che il Ministero colle ultime disposizioni abrogò, se non esplicitamente almeno implicitamente, le prime, le quali prescrivevano sedici mesi di corso privato; poichè non par verisimile che un titolo di più, invece di avvantaggiare maggiormente il giovine e servirgli di garanzia della sua capacità, gli arrechi anzi pregiudizio, e lo metta in una posizione più svantaggiosa di coloro, che di questo titolo sono assolutamente sforniti. Oltracciò, dietro quello che si è praticato negli ultimi due anni, mi sembra che vi fosse sufficiente ragione di credere che il predetto regolamento non esistesse più; e nessuno avrebbe potuto mai immaginarsi che il Provveditore avesse tanta virtù da farlo risuscitare un anno dopo che egli stesso col fatto avea dimostrato che non era più in vigore.

Ma il fatto più grave si è che lo stesso Provveditore suggerì il modo con cui eludere il regolamento, che egli richiamava a nuova vita e protestava di voler fedelmente osservare. Egli consigliò a qualche giovine, il quale, secondo lui, non si trovava in condizione normale, che si provedesse d'un certificato fatto da persona approvata, constatante che il giovine avea compiti sedici mesi di corso privato, quantunque a lui da altra parte constasse che il giovine ne avea fatto meno, perchè egli contava i mesi di corso privato partendo dalla data del diploma di licenza ginnasiale. Inoltre, l'aver suggerito egli stesso le persone approvate, alle quali i giovani potevano rivolgersi, non prova forse bastantemente che egli era certo che queste persone non erano le stesse che li aveano istruiti? Insomma fedele egli alla massima che il *fine giustifica i mezzi* si con-

tentava pure che altri attestasse di aver fatto ciò che realmente non avea fatto.

Pertanto con questo espediente, cioè con un certificato di persona approvata, veniva eliminata l'unica difficoltà, cui egli affacciasse a molti giovani, che era quella di non aver fatto sedici mesi di corso privato. Gli ammetto pure la risurrezione del suo regolamento, ma anch'egli sarà compiacente di ammettere la distinzione, portata dalla legge Casati, di scuola privata e di scuola paterna; e non vorrà negare che, se i giovani di scuola privata son tenuti a produrre un attestato del Capo dell'Instituto ove hanno compito i loro studi, basti per quelli di scuola paterna una semplice dichiarazione dei genitori. Quindi, secondo legge, la dichiarazione dei genitori equivale all'attestato d'un Capo d'Instituto privato, non già all'attestato delle persone approvate, cui egli suggerì; perchè l'attestato di queste persone potrebbe essere sufficiente per poche materie, non però per tutte. Dunque, se egli riconobbe nell'attestato delle persone approvate la virtù di moltiplicare miracolosamente il numero dei mesi, questa virtù con maggiore ragione l'avrebbe dovuta riconoscere nella dichiarazione dei genitori, tanto più che sapeva che tutti i giovani, i quali si presentarono a far la domanda d'ammissione, provenivano da scuola paterna.

Ma sì, fiato perso! Pare che quest'anno egli si sia incocciato a non volerne neppur sentir parlare di leggi. So infatti che a molti, i quali gli fecero osservare che il suo modo d'agire era contrario alla legge organica d'istruzione, rispose che egli avea delle istruzioni, le quali per lui eran leggi. Io non credo che nè il Ministero nè la Giunta centrale abbiano emanato circolari che si oppongano affatto, oppure deroghino alla legge. Lo stesso Ministro Bargoni

si mostrò abbastanza ossequente alla legge, quando, in una delle ultime sedute della Camera, ad un deputato, che lo invitava a dare non so qual provvedimento relativo all'istruzione, rispose che non potea appagare il suo desiderio finchè rimanesse in vigore la legge Casati.

Finalmente dopo tanto tempestare, dopo tanti attestati presentati e respinti, in una parola dopo tanti ostacoli posti in mezzo, diceva egli in tono fatidico, *per risparmiare ai giovani una zucca*, si ottenne che gli studenti di scuola paterna fossero ammessi all'esame, ad eccezione di due, i quali furono respinti per mancar loro un mese di corso privato. Questi due giovani avean fatto un anno e due mesi di liceo in pubblico e sette mesi di corso privato. Possibile che i due mesi di più di liceo, che essi avean fatto in pubblico, il Provveditore non abbia potuto valutarli almeno come un mese di corso privato?! E poi si lagna che sono gli altri che misconoscono e depreziano gli studi fatti in pubblico!

Però non stà tutto qui. Un altro giovine si trovava nelle medesime condizioni di quei due esclusi, eppure fu ammesso. È curiosa la scusa che il Provveditore addusse per coonestare la trasgressione di quel benedetto suo regolamento: disse che, quantunque questo giovine avesse frequentata la scuola nei due primi mesi, pure avea diritto di essere ammesso all'esame, perchè non avea pagata ancora la tassa d'inscrizione. Cosa assolutamente falsa! perchè il Preside del liceo, uomo puntualissimo e zelantissimo nell'esecuzione delle leggi per la parte che riguarda le tasse, non l'avrebbe certamente tollerato per due mesi nella scuola, se non l'avesse pagata; tanto più che si trattava d'un giovine che era benissimo in grado di pagare la prima rata d'inscrizione. E poi, fosse stata anche vera:

dunque vuol dire che l'esattezza nel pagare le tasse scolastiche può in un tempo avvenire produrre conseguenze spiacevoli a chi paga ?! Fanno perciò bene quelli che non pagano ! Questo sì che sarebbe un dar ragione a quell'adagio furfantesco, che dice: *che la legge è fatta pei gonzi!*

Con questi ottimi auspicii s'incominciarono i lavori in iscritto, mandati dalla Giunta centrale di Firenze, stampati, non più litografati come avea promesso la stessa Giunta nella prima sua instituzione. Il tema greco fu quattro volte più lungo di quelli degli anni precedenti; ed il tema italiano fu tale che non sarebbe riuscito tanto facile a svolgersi in sei ore, senza sussidio di libri, neppure da qualcuno che negli studi si trova molto più inoltrato dei candidati di licenza liceale. Non parlo del tema di matematica: questo fu il più brillante di tutti per gli errori di cui era ingemmato. E dire che era il primo anno che la Giunta centrale avocava a sè i lavori di matematica, forse collo scopo di conoscere in che stato siano in Italia gli studi matematici! Si sarebbe prima dovuto incominciare dal riconoscere in che stato si trovino i temi che si mandano per gli esami! È una fortuna che l'*Avvisatore Sardo* ignori che qualcuno dei temi mandati per gli esami era errato, chè così non è costretto ad *arrossire* quando si fa paladino delle scuole pubbliche e scrive articoli che *hanno di mira il bene della gioventù fuorviata* . . . da qualche *svergognato* insegnante privato.

Vennero in seguito gli esami orali, e la Commissione, formata non so da chi, riuscì composta esclusivamente di professori liceali. Che bella garanzia pei *privatisti!* Negli altri anni si solevano invitare a far parte di questa Commissione anche alcuni Professori dell'Università. Ma quest'anno si decise di dar loro l'ostracismo, e si volle fare

una festa di famiglia. In tale commissione vi furono tre Esaminatori incaricati, ciascuno, di due materie, e che per conseguenza disposero di due voti. Fra questi ultimi Esaminatori uno ve ne fu che, forse non confidando troppo nella sua memoria, esaminò, nella parte italiana, coi libri commentati in mani: e, guai a chi si scostasse d'una sillaba dai commenti dei suoi libri! nella geografia poi esaminò tenendo in mano un trattato, il quale perchè enumerava i confini d'un paese incominciando dal nord, guai al giovine che avesse principiato da un altro punto cardinale, per esempio dall'est. Il candidato che avesse commesso un tanto errore veniva subito da lui richiamato all'ordine, s'intende all'ordine tenuto dal suo caro libro! Ed avea ragione; perchè diffidando forse della prontezza dei suoi occhi, come diffidava dalla tenacità della sua memoria, si sarebbe trovato imbrogliato, se il candidato avesse seguito un ordine alquanto diverso da quello del suo inseparabile libro. Le interrogazioni che si facevano sulla geografia erano di questo genere: quante bocche da fuoco ha la Russia? qual'è la forza navale della Grecia? Quante sono le sette religiose in Russia, e quanti i seguaci di ciascuna setta? ed altre di simil fatta. Insomma bisognava che il giovine avesse fatto un puro studio di cifre, la maggior parte variabili da un anno all'altro, e che nei quadri statistici si trovano per lo più poco esatte. Non si sa perchè nella geografia, che il programma divide per punti, non siasi fatta estrazione di punti, come nelle altre materie.

La forma degli esami orali di greco e di latino fu (mi si permetta il termine) la più iniqua di quante si possano immaginare. I giovani eran tenuti a tradurre e commentare, per la parte greca, qualunque squarcio dell'Anabasi e Ciropedia venisse loro proposto dagli Esaminatori; e, per la

parte latina, qualunque brano di Livio, di Virgilio, d'Orazio, ecc. Ognuno converrà meco che il pretender ciò da un giovine, che aspira alla sola licenza liceale, è quasi pretendere che sia poco men che grecista e latinista, è volere l'impossibile, è insomma un'utopia. Mi si obbietterà che anche i giovani di scuola pubblica erano soggetti alla medesima forma di esami. Sì, ne convengo, ma si consideri che gli studenti di scuola pubblica aveano il non piccolo vantaggio di essere esaminati dai propri professori; e quanto sia questo vantaggio può ciascuno di leggieri figurarselo. Si dirà pure che vari candidati non seppero rispondere ad alcune interrogazioni facili, come sarebbe a dire *regole di prosodìa, scandere versi*, ecc. A questo risponderò che tali cose sì facili avrebbero i giovani dovuto apprenderle nel corso ginnasiale, non già nel liceale; e, siccome fecero il corso ginnasiale in pubblico, il non saperle deve attribuirsi a difetto dell'insegnamento pubblico, non del privato. Ed anche supponendo che le abbiano studiate nel ginnasio, non v'è da meravigliarsi se i giovani dopo cinque o sei anni le abbiano dimenticate, giacchè, intenti solo a prepararsi per rispondere ad interrogazioni d'un genere più elevato, non s'aspettavano mai più di essere esaminati su tali quisquilie grammaticali.

E poi se il dimenticare qualche regola di prosodìa rende un giovine indegno di ottenere il diploma di licenza liceale, parmi *a fortiori* potersi argomentare che la dimenticanza di queste regole debba rendere un individuo per lo meno *insufficiente* a disimpegnare il posto di R. Commissario per gli esami, che dovrebbe, io credo, essere discretamente informato di tutte le materie, su cui s'aggira l'esame di licenza liceale. Ed invero non è il cav. Sanna-Piga, che, in un'ispezione fatta ad una classe ginnasiale, avendo forse

dimenticato il significato di alcuni vocaboli e non ritenendo tutte le regole della prosodia, disse che *triumvir* significa il *triumvirato*, e che la seconda sillaba della parola *tribunal* è breve e che la terza di *tribunalis* è pur breve? (forse la confondeva con *Hannibal, Hannibalis*!) Non è forse il medesimo cavaliere, che in un'altra ispezione alla stessa scuola, volendo esaminare i giovani intorno alla geografia disse che i gradi di latitudine si doveano contare sull'equatore partendo da un primo meridiano, e quelli di longitudine sopra il meridiano partendo dall'equatore? E non dire che abbia mandato fuori un tale strafalcione per isvista, perchè lo disse volendo correggere ad un allievo che avea risposto esattamente. Se l'*Avvisatore* avesse assistito a queste ispezioni, ed avesse veduto il suo *scienziato e letterato* cav. Sanna-Piga lanciare e far volare per le scuole tanti e sì grossi farfalloni, si sarebbe per avventura trattenuto dal fulminarlo coi suoi lunghissimi articoli e dal giudicarlo *insufficiente* a reggere il posto che occupa?

Non so se quest'uomo conosca il greco. So però che prende il Senofonte per un vocabolario! Infatti nel giorno del lavoro greco un giovine portò alla scuola le opere di Senofonte comprese in un solo volume colla coperta fasciata in bianco, e sopra la fascia vi scrisse la parola *Lexicon*. Or dunqne, siccome il regolamento per gli esami non permette altri libri che il vocabolario, il R. Commissario temendo di frode, prese in mani il libro, l'aprì, l'esaminò, o meglio finse d'esaminarlo, e quindi lo restituì al giovine credendo che veramente fosse un vocabolario. Che prosperi affari farebbe la Regìa cointeressata se le guardie doganali fossero di simil pasta! Sarebbe una vera cuccagna pei contrabbandieri!

Ignoro eziandio quanto valga il cav. Sanna-Piga in fatto

di matematica. So che un tempo ne faceva ripetizione; quindi è da presumersi che ne sappia. So pure che una volta avea trovato l'altezza della sfera, ma, siccome non se n'è parlato più, bisogna credere che voglia mantenere segreta la scoperta. Forse la svelerà, quando scoprirà la base. Ora sino a qual grado possegga questa scienza, a me non consta, giacchè, nel tempo che io faceva la scuola di aritmetica nel Ginnasio di S. Giuseppe, egli fece, per la parte matematica, una sola ispezione alle due classi riunite di 4ª e 5ª ginnasiale, ed in questa visita non fece alcuna interrogazione. Soltanto prima d'andarsene rivolse alcune parole agli studenti per mostrar loro la sua soddisfazione sul profitto dei medesimi. E qui farò osservare al cav. Sanna-Piga che fra quei giovani, i quali fecero bella comparsa in quella ispezione, ve n'erano alcuni, cioè gli scadenti (mi si concederà che scadenti ve ne sono in ogni scuola), i quali non sapevano che quelle poche risposte, cui diedero in sua presenza. Laonde vede bene che anche gli scadenti possono far bella comparsa quando vengono esaminati dai propri professori, e che per conoscere il vero valore degli studi fatti dai giovani e poter fare un confronto tra quelli di scuola pubblica e gli altri di scuola privata, conviene che vengano esaminati e gli uni e gli altri da persone estranee all'insegnamento pubblico ed allo insegnamento privato.

Moltissimi dei *privatisti* fallirono pure nell'esame di fisica. Ma come sarebbe avvenuto altrimenti, quando l'esaminatore rifiutava quelle risposte e quelle formole, che a lui non piacessero, sebbene fossero esatte? Così, per citarne una, dirò: alcuni giovani invitati a dare la formola relativa agli specchi sferici concavi, nel caso delle immagini reali, risposero che tale formola era: $\frac{1}{p}+\frac{1}{p'}=\frac{1}{f}$ rappresentando

142

f la *distanza focale principale*. Egli non l'accettò dicendo che quell' $\frac{1}{f}$ era un errore, e che la formola dovea essere: $\frac{1}{p}+\frac{1}{p'}=\frac{2}{r}$ Qui sì che è proprio il caso di dire con Orazio: Spectatum admissi risum teneatis amici? Tutti sanno che la formola, espressa o nel primo o nel secondo modo, è vera solo allora che lo specchio si suppone dell'*apertura* di pochissimi gradi. Ed essendo in tale ipotesi $f=\frac{r}{2}$ non si converte facilissimamente l'una nell'altra?

Maggior maraviglia ha prodotto in me la *strage dei privatisti* operata dall'Esaminatore di storia naturale. Io voglio credere che questo professore posseggа bene la sua scienza, ma non deve essere tanto felice nel comunicarla. Infatti si interroghino tutti i giovani che sono usciti dal liceo negli ultimi sette od otto anni, e tutti unanimi risponderanno che dalla scuola di storia naturale non hanno ricavato un benchè menomo profitto. Perchè adunque non usare verso i giovani esaminandi quell'indulgenza, di cui egli professore ha tanto bisogno?

E tutte queste riprovazioni, profuse a danno dei *privatisti* a che scopo? Si tenta forse con questo *ben inteso rigore* di ripopolare il liceo ed impedire la diserzione che va facendosi sempre continua? Dubito fortemente che i mezzi adoperati riescano all'intento. Per me i mezzi più efficaci per invogliare i giovani a frequentare le scuole liceali sarebbero i seguenti: 1.° Riduzione del corso liceale a due anni; 2.° Riduzione delle tasse; 3.° Possibilità anche ai mediocri di esser promossi da una classe all' altra e di ottenere la approvazione nella licenza. Questi, a mio giudizio, sarebbero i soli mezzi valevoli a render di nuovo numerose le scuole liceali. Ma, se questi mezzi non si adottano, gli altri, che sinora furono posti in opera, saranno, è vero, capaci di abbattere l'istruzione privata, ma non condurranno certo

allo scopo di vedere le scuole liceali frequentate da un numero considerevole di allievi; poichè molti dei giovani si applicheranno a qualsiasi altra carriera, piuttosto che intraprendere un lungo corso di tre anni, ove debbono incontrare tante spese e tante pastoie. Qualcuno dirà: si allontaneranno i soli cattivi, e resteranno i buoni. Eh!.... quante volte non si è veduto che coloro, i quali sembravan cattivi nelle scuole secondarie, diventarono poi ottimi nella Università, e viceversa?! Guai a molti, che ora si trovano in buona posizione, se nel tempo in cui erano studenti fosse stata con quel *ben inteso rigore* interclusa la via al loro progredire! Forse molti di costoro porterebbero oggi appesi dei ciondoli di tutt'altro genere!

Voglio, prima di terminare, rivolgere ancora due parole all'*Avvisatore*. Egli dice che, se gl'interessati avvessero assistito agli esami, avrebbero dovuto arrossire. Ma di che? Forse degli errori commessi da alcuni dei *privatisti*? L'ho già detto: è un'utopia il pretendere ottimi tutti gli allievi d'una scuola. È però un'impudenza l'attribuire a tutti i candidati gli errori commessi da alcuni. Se l'*Avvisatore* si ponesse la mano sulla coscienza non potrebbe negare che agli esami si son presentati *privatisti* talmente capaci da averne i docenti motivo non di arrossire, ma di gloriarsene.

GIOVANNI FORTINA